

DOMENICA XIX – B

12 agosto 2018

Capitolo sesto del Vangelo di Giovanni 6, 41-51

⁴¹Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: «Sono disceso dal cielo»?». ⁴³Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. ⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Alberto fa notare che *Gesù disse queste cose insegnando nella Sinagoga a Cafarnao*.

Cafarnao è in Galilea, però l'evangelo di Giovanni, a Gesù che insegnava e rivelava, contrappone "i Giudei". Al versetto 41 *mormoravano*; al v 52 *discutevano*. Questo discutere e mormorare ci fa conoscere che intorno a Gesù c'era consenso, ma anche discussione e rifiuto. Questo ci porta a vedere contrapposizioni e dissidi, difficoltà che c'erano proprio tra i giovannei, i seguaci di Giovanni apostolo, e sono riferiti nella prima lettera di Giovanni cap 2 da 18 in poi: *Se ne sono andati. Dunque non erano dei ostri. Non accettavano, rifiutavano...* Nelle seguenti parole di Gesù, c'è, o perlomeno sembra ci sia, un ulteriore tentativo alla ricomposizione di queste fratture e cioè il richiamo al fatto che è opera del Padre l'attrazione, l'andare verso Gesù. E stando con lui essi hanno i doni che il Padre ha dato a Gesù: si accetta che Gesù è il pane venuto dal cielo ed è la vita eterna per chi lo mangia.

L'evangelo di Giovanni parla di Gesù collocandolo nella realtà ebraica della fine del primo secolo, quando le comunità degli ebrei che pregavano nelle Sinagoghe non vollero più questo gruppo di credenti in Gesù che chiamiamo i giovannei.

E ce ne accorgiamo sia dal racconto del cieco nato, in cui i genitori non vogliono prendere posizione perché c'era la decisione di non essere più accettati in Sinagoga, come anche da quelle *porte chiuse per timore*

dei Giudei (Gv 20,19) al tempo della risurrezione; ma questo poteva essere vero negli anni 90.

Viscardo scrive: *"Il dibattito di Gesù con i giudei di Cafarnao era il dibattito e la lacerazione in seno alla comunità giovannea. Per un ebreo osservante o no il vero pane resta la Thora. Impossibile accettare Gesù che si sostituisce apertamente alla Thora vero pane di vita. Non credo che gli intellettuali del medio giudaismo avessero equivocato. Qui Giovanni è troppo duro e tratta il mondo ebraico con disprezzo, come fosse un popolino da miracoli. La classe dirigente della comunità giudaica di Cafarnao era anche allora all'altezza di capire il Messaggio inaccettabile di Gesù. Avevano capito benissimo che si trattava di un cibo spirituale e questo non lo avrebbero mai accettato. Per il Quarto Vangelo Gesù è un alimento spirituale un pane insostituibile. Il fossato è troppo profondo. Con Israele la rottura è definitiva"*.

Alberto è più conciliante. Si usa contrapporre Gesù alla Torà di Mosè. ma il prologo dell'evangelo di Giovanni riconosce che sono doni successivi: attraverso Mosè il dono della Torà, attraverso Gesù il dono della grazia e della verità. A noi rimane di arrivare a comprendere qualcosa di questi doni divini e non usare il modo della contrapposizione, ma quello dell'armonia. Dal primo secolo è prevalso il modo della contrapposizione tra i successivi doni di Dio e questo metodo ha portato nei secoli alla incomprendimento, all'antigiudaismo cristiano.

Dal Concilio, nella Chiesa cattolica siamo chiamati a valutare, a saper ringraziare il Padre dei doni del suo amore, ringraziare e godere del dono che abbiamo accettato e viverlo realmente con la comprensione reciproca e l'impegno di fare meglio l'uno dell'altro.

Ci rendiamo conto così quanto sia profondo e complesso il legame tra la Torà e la fede in Gesù che dice: *non sono venuto ad abolire la Legge o i Profeti, ma a dare pieno compimento. (Mt 5,17)*.

Crederne in Lui significa scoprire il senso profondo della Torà e tradurlo in vita secondo lo spirito di Gesù.

Come nella Sinagoga di Nazaret (Lu 4,16-30), in cui Gesù si era identificato con il testo proclamato, anche qui nella Sinagoga di Cafarnao, Gesù si identifica con il pane dal cielo annunciato nella manna di Mosè. Conferma così la sua identità proprio con le parole di Mosè. Lui è il *pane vivo, disceso dal cielo*, che nutre per la vita eterna. *Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me*.